

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e. 60.	fr. 12 e. 30.	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 724.

PROVINCE, dai principali libri.
REGNO SARDO (Torino, da Giannini e Fiore
 Genova, da Gio. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi
 Pappalardo

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's
 Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libra-
 re, Rue Canebière, N. 6
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Victoria
 Rowland, 20 Regent Street Dorset Street
 Lipsia, Tipografia della Svizzera Svizzera

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, de Frenn, Frenn
 Lipsia, presso Taubert
 Francoforte alla Libreria di Andre
 Madrid e Spagna, alla Libreria di Mendez
 Bruxelles e Belgia, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Stampa...
 Cap diecimila...
 per linea di colonna.
 Incontrarsi Alla Libreria di Alessandro Natali
 Corte, denari ed altro, steno al posto.
 Numeri separati si danno a Bajor per ogni
 figlio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Ancora degli affari di Ferrara — Un Dialogo — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Bracciano, Civitavecchia, Fossombrone, Macerata, Rimini, — *Bullettino degli Stati Italiani.* Toscana. — Ducato di Modena. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Delle Coalizioni Politiche — *Notizie diverse.* — Turchia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Messico. — *Notizie Scientifiche* — Avvisi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

ANCORA SUGLI AFFARI DI FERRARA

Ho fatto (io che non sono un Apelle) come l'antico pittore Apelle, e mi sono messo dietro il mio quadro per udire quel che se ne giudicasse dalla gente. Intendo dire mi sono messo in ascolto dall'effetto che aveva prodotto nel pubblico la mia ultima lettera: ed in volgere l'orecchio da ogni lato, ho udito alcuni, che, parteggiando meco nel generale concetto quanto al non volere, né guerra, né mediazioni o protocolli quali che siano di Potenze amiche o mezzamiche, vorrebbero però trattative dirette tra Papato e Impero, in questa forma, che, o qualcuno a noi venisse da Vienna, se l'ordinario Ambasciadore non colà si credesse bastare, o qualche altro noi mandassimo, a disputare sopra capitoli d'accordo, per preparare così la strada a un pieno ritorno ad amicizia, e a perfetta ed intera pace. E conosco ciò essere nelle abitudini e nelle regole della diplomazia, tutte le volte che tra due stati v'è serio motivo di disgusti, e vi sono punti molti da discutere, dubbii da risolvere, nodi da sciogliere, articoli da disputare. Allora, o si mandano, o vengono, Inviati, Nunzi, Ambasciatori straordinarii, Plenipotenziarii, Legati, che è dire Avvocati d'altissima sfera, per trattare ogni cosa, come nelle liti civili, proliissamente, uno tentando di persuadere l'altro, e di tirarlo a concessioni, finché i mali umori si dissipano, l'ire cadono, le difficoltà si risolvono, i dispareni cessano, e tutto riesce ad un partito medio, che piace dai due lati, e, con soddisfazione comune, spegne la controversia. Dove accade però, che, a quante più parole si consente dal più forte in dritto, e dal più sicuro della giustizia della sua causa, e a quanti più abbozzamenti si condisconde, e a quanti più artifici di note e di contronote, di proposte e risposte, e di mezzi termini, si è contenti d'accomodarsi, tanto più dassi adito ed opportunità alle scaltrezze diplomatiche di mutare lo stato della questione, di modificare i termini del diritto, di farlo essere un altro, allargando, restringendo, alterando, qua e cola, a profitto ultimo, non sempre subito riconosciuto, del più destro nella negoziazione. Ma qui a me sembra, che non vi sia motivo alcuno, o legittimo od utile, di consentire a si fatte pratiche da *politropo* a *politropo*. Non trattasi d'un punto disputabile e sul quale possa essersi disposti a cedere, in tutto o in parte. Non si ha bisogno né d'argomentazioni, né di moltiplicati discorsi. Non c'è luogo a patti medi. Non a conciliazioni, accostandosi ognun de' due per un poco alla volontà e al consiglio dell'altro. Sparta non v'impiegherebbe al suo solito, che una delle lettere dell'alfabeto, come al tempo del suo famoso *no*, o *si*. Aprire quelle che propriamente si chiamano *trattative*, sarebbe consentire a disputa. Consentire a disputa sarebbe concedere che quel che si disputa è disputabile. Concedere che tal è quel che si disputa sarebbe sottoporre la questione a tutto il peripezio delle dispute umane, come dice l'esser circonvento, l'essere sopraffatto da, sofferti, l'essere illuso da ghermicelle di Vafriua, l'essere ridotto dall'astuzia e dalla valentia d'un sagace av-

versario a tali strettezze di falsi e dannosi conseguenti dalle quali non si sappia uscir più colla ragione raziocinante, a che pure s'era lasciato, per ipotesi, il supremo arbitrio. Di qui traggo dunque che a trattative da *Ulisse* non è comodo luogo: o, a dir meglio, non è tempo o luogo giusto. Il Papa non io credo che debba sottomettere a queste vicissitudini la legittimità del suo diritto e la propria autocrasia. Non io credo che debba altro fare, se non affermarla, e in essa stare come sopra base tetragona: cioè, affermata che l'abbia, ben fa, a mio giudizio, s'egli ch'è Papa, aspetta colle fiducia, che a Lui tanto s'addice, la giustizia di Dio, quando quella degli uomini gli fallisca. E, per affermarla nel modo che a lui s'addice, non ha bisogno che d'un pezzolino di carta largo quanto la palma della mia mano, mandata per corriere, o comunque trasmessa.

Vorrà dirmisi, che l'uso contraddice al mio parlare: perchè le più volte, i Papi consentirono a trattative del genere di quella che oggi io propongo di ricusare. Ma sarebbe facile dimostrare per argomenti, che, con questa loro volontaria, e tutt'altro che perpetua condisendenza, essi Papi mai non intesero stabilire un dritto contrario al sommo loro dritto di Papi: S'accomodarono alle volte in ciò, all'usanza, alle prammatiche, degli altri Principi laici, per evitare mali più grandi, o preliminari ed inutili dispute, ma lasciarono sempre intatta ed intemerata la questione di *massima*. In fatto, si ritener sempre nel dritto pubblico d'Europa, come per *eccellenza* *Autocratori*, e non ne voglio altra prova che quella dal sig. Guizot somministratami, di che dissi nell'ultimo e penultimo foglio della Bilancia. Or, ciò posto, e dedottone, che resta pur sempre al Pontefice libertà piena, ed inalienata, d'accedere, o di non accedere, alle usanze, alle quali alcuna *stata* gli piacque accostarsi, forsechè oggi ancora è bene che vi si accosti? Io affermo arditamente che no.

Affermo arditamente che no, perchè non oggi si tratta di tale o tale altra particolare controversia, relativa a dominio temporale, la qual possa esser chiamata secondaria, e di poco momento, per la integrità del dritto papale, qual è in essenza. Non cade propriamente, sotto disputa tale o tale altro pezzo di territorio; tale o tal altra o piazza o città da occupare, o lasciar libera al suo signore legittimo; tale o tale altro punto adiaforo e subalterno; ma, se fama non mentisce (e questa volta è universale fama), cade sotto disputa la massima stessa dell'autocrazia, cioè della indipendente padronanza, in casa propria, non limitabile da condizioni altre che quelle imposte a sé da sé, e senza altrui comandamento diretto od indiretto.

Forse vorrassi intralciare la controversia, intrudendovi qualche articolo secondario, appunto per trar di qui occasione a voltar tutta la cosa in disputa disputabile. Forse se ne farà una dipendenza del troppo già famoso Trattato di Vienna, e del dritto pubblico ch'esso Trattato ha stabilito in Europa, o piuttosto le ha imposto. Del qual Trattato io non dirò più di quel che ho già detto, e in quel che concerne il suo dritto, e in quel che spetta al suo fatto. Né cercherò fino a qual segno più sia o non sia, e se sia mai stato qualche cosa veramente obbligatoria per noi, nel dritto così bene come nel fatto. Solo starò saldo nell'affermare, che chi non ha mai voluto riconoscere legittima la occupazione de' posti fortificati in Ferrara o Comacchio, ha col suo fatto ben dimostrato, che a' Capitoli di Vienna non si tien sottoposto nel suo dritto. Gli altri punti, se si mescolano al punto principale, sarà facile il separarli, e su questi, se trattar si voglia o se trattarli bisogna, non dirò, ne uo, né si, quanta a modi che sia utile tenere: ma, sul punto principale, esso non è cosa da transazioni, ed è fuori del cerchio d'ogni

azione diplomatica. Trattare sopr'esso non penso che convenga. Il papa afferma e rivendica, e tanto basta.

Pur supponiamo, che, nel fatto, non basti, e che l'avversario duri nella pretesione di dar la legge. Che farà esso avversario? Intimerà guerra? Hoggi detto, che, almeno a mio parere, gli altri Potenti d'Europa non gli permetteranno il venire ad atto; nè questa volta voglio dire solamente perchè non è del loro interesse il permetterlo, ma ancora e più, perchè riconosceranno che non è giusto. Sarà come per la Svizzera, si minaccia, ma non si fa guerra, non ostante che, quanto a Svizzera, pe' vicini, o' a un' apparenza di dritto, anzi di carità, nella loro spontanea intervento. La guerra esterna, minacciata in lontananza, piuttostochè l'itimita e prossima, serve ad impedire la guerra civile più terribile ancora. Tra noi che c'è di simili? Noi siamo in pace con tutti al di fuori, e abbiamo pace profonda al di dentro. Sem di perturbazioni e d'anarchia s'e voluto spargerli sul terreno nostro e regalargli, ma non s'è riuscito che a smascherare con chi la propria mala volontà e la propria impotenza. Il Principe ascolta il popolo, ed il popolo, il principe. Mai non c'è stato più consentimento e più amore reciproco dalle due parti. Anche gli esaltati si sono fatti moderati. I dissenzienti si son dovuti celare. Se v'è ardore, l'ardore è in esaltar Pio IX. Se i giornali parlano con libertà, non parlano mai per predicare disubbidienza, o disalleanza. Si lamentano d'alcune piaghe pubbliche, si lamentano per chiamar sopr'esse l'occhio vigile del sovrano, non per imprecarli. Se danno consigli, i consigli mai non assumono la forma di comandamenti. Certe piccole irregolarità, che son errore d'individui, non trovano plaudente l'universale. L'armi date in mano a' cittadini, non sono state cominciamento di disordine, ma stabilimento d'ordine, ma salute delle città? La malevolenza stessa non trova a dir verbo in contrario. A che dunque per noi la guerra minacciata, o no, consentita, o no, dag'altri? Con che colore per quale pubblico interesse? E come e perchè v'avrà chi la permetta tra'forti che si sono assunti in Europa la preminenza del comando.

Ma sia. Venga dunque la guerra, comechè inverisimile, e sto per dire impossibile. Quel che è più, vi consentano tutti, e, vi concorrano. Che guerra sarà? — Il Papa, che in sua casa è padrone, potrebbe accettarla. Altri Papi, in altri tempi, han così fatto. Nel caso nostro, alcune probabilità di poterlo fare, non senza speranza di non esser chiamati imprudenti o temerarii, non mancherebbero. Di forza fisica interna, non siamo al tutto sprovvisti. Di forza fisica esterna, in parte sappiamo che ne avremo giunta opportuna, in altra parte abbiamo fiducia, che s'aggiungerebbe al primo manifestarsene il bisogno imminente. Ma io non disdico il mio detto del N.° precedente di questo Giornale. Forza fisica non la desidero; non la stimo opportuna. Ricorrere a essa non crede conveniente lo stesso Pontefice. Facciano se possono, e quel che possono, e vengano innanzi come e quanti vogliono. Noi staremo colle mani in mano, fieri del nostro dritto, e ci terremo stretti al Principe. E che avran guadagnato? Ci occuperanno il suolo. Metteranno guardia alle nostre città. Ci mostreranno in mille modi il mal volere. Ma la contumacia e la protervia degl' invasori si frangerà contro la coraggiosa longanimità degl' invasori, che sorprenderanno di pietà all'ira impotente di que' che verranno mendicare ragioni dell'invasione e de' soprusi, e non la troveranno. E quel che avrà volontariamente perduto di reazione la nazione nostra, non per villa, ma per considerati motivi, ridottala a nulla, sarà lucrato dal Principe che si ricorderà vieppiu d'esser Papa e Signore, e pronunzierà per ultimo rifugio, se bisogni, la tremenda parola papale, davanti alla quale si commuovono i troni, e tre-

mano le potestà; e il turbine spazzerà le tende, e abatterà i cavalieri, e li costringerà umiliati a chiedere perdono e ritirarsi.

E quanto al temere che, ammessi una volta dentro casa, rendansi intolleranti, questo non lo credo, e non saprei crederlo mai. Siccome non sarebbe soli ad entrare, se potessero, cioè che ugualmente non credo, e non credo, così litigerebbero necessariamente gli altri, che sarebbero tali e tanto incomodi testimoni, da rendere impossibili come indegnità, e da mettere vergogna anche nel più svergognato e nel più brutale se dovessero esservi. Per altra parte, lo so pur troppo che le disorbitanze umane non hanno limiti, ma non crederò mai che l'Europa occupata il nostro solo col solo fine di dar legge al nostro Principe, il quale, del suo potere per operare la felicità de' suoi sudditi, e ne guadagna da questi contraccambio d'amore e di benedizioni, tanto voglia essere dissenziente e discordo da sé, che voglia a Lui dare altra legge di quella la quale s'accordavan tutti a proporgli come buona dopo i miserandi casi del 1831 di fresca memoria. Or quel che il Principe ora fa fronte altro è, se non applicare alla pratica que' consigli. Dire il contrario di ciò, è dire contro all'evidenza palpabile della verità. Il perchè io sempre più mi confermo nella opinione, che il circolo di occupazione di Ferrara è come un circolo magico il quale ha presenti in sé tutti i mali passati, e che forastiere soldatesco di nessuna valore si sopravverrà in casa al di là di quel cerchio; se abbiamo saviezza di non chiamarlo noi medesimi. E' so, ed immagino, che s'usciano mezzi celati perchè ci muoviamo a chiamarli: tanto più che saggi di ciò si son già visti, donde, per cagion d'esempio, il gran Processo. Avremo dunque falsi liberali e falsi esaltati. Avremo agenti provocatori. Avremo contadini eccitati a locali tumulti or con un pretesto, or con un altro. Avremo masnade di scorridori, delle campagne, fecce di Borgo fantino, o di non so quale altro volgo. Avremo stampe clandestine. Avremo favole di strazi sparse per Europa da chi ha interesse di trasformare le festucche in travi. Ma le guardie cittadine formano in ogni luogo la nostra salvezza e quella del Governo. I giovani impararono a non creder così di leggieri a que' che insidiosamente li tireranno a commuoversi senza bisogno o contro il bisogno. Essi subordineranno le armi alle sole chiamate della potestà legittima. I vecchi useranno del senno e del consiglio, nel vegliare perchè le altrui perverso mena, sian subito conosciute, e punite. I magistrati raddoppieranno la vigilanza. La nostra parola di ordine sarà, *unione col Principe*, e i nostri avversarii qualunque essi stiano:

Virtutem videant, intabescantque relicta.
F. O.

UN DIALOGO

— Si può? — Favorisce? — Senti l'incomodo — Anzi il piacere — Son venuto ad annojarla proprio perchè ho bisogno di dirle due parole in gran confidenza — Dica pure, e s'accordi — Questa benedetta Bilancia comincia di nuovo a sbilanciarsi e far la matta — Ella crede? — Lo credo io, e lo credono, e lo dicono da ieri in qua, ancor altri — E perchè? — Per quella inconsiderata sua lettera intorno alle difficoltà Ferraresi — Cipisco. Non è facile veder chiaro in quello ambagi. E non è facile dar buoni consigli. E qu' che si danno, e che si credon tali, non è facile che tutti li approvino per tali — Pazienza ancora, quando i consigli che si crede opportuno di dare non contengono in s' qualche parte grandemente e direttamente offensiva de' consigliati. Ma, nel caso de' consigli vostri, c'è appunto questo di male. Voi, caro amico, avete ferito nel cuore il giusto amor proprio di niente meno che tutta la nazione. — Come ciò? — Bagattelle! Mentre tanta parte di generosa gioventù, con indescrivibile alacrità, si prepara a guerra, voi predicate pace. Dite al Papa di non resistere colto armi. Avete l'aria di diffidare della nostra forza. Ciò è peccato che non vi perdonerà. — Io spero che non sarà peccato irremissibile, visto che la mala intenzione mancava: tanto più che di peccati irremissibili non ne conosce alcuno la Chiesa. E posso avere sbagliato. Consigliate un po' voi che sapete più di me — Io dirò il consiglio di tutti — Di tutti? — Di quasi tutti, o almeno di moltissimi, o per dir più giusto, di parecchi che alzan la voce per piazza, e per conversazioni — E che vorrebbero essi? — Vorrebbero detto al Sommo che ci governa parole di coraggio, tanto più che Egli, grazie al cielo, non ne manca, ed è perciò dispostissimo ad udire. Promesso l'aiuto del popolo che volentieri verrà all'armi, solo che ci chiami; e mostratogli l'opportunità di cogliere questo destro per torsi una volta per sempre di dosso il fastidio che ci è dato, e il pericolo di più averlo a patire in ogni futuro tempo — Suppongo che io forse il Papa, come mi parlereste? — Io per verità, gittatomi guocchione in questa ipotesi, parlerei con essi parlano. Vil cosa essere farsi indietro. L'ordine italiano, esigere che s'opponga forza a forza, e spada a spada. Questo parere il tempo adatto a dimostrare al mondo che noi siamo noi. Facile la colleganza co' principi, o con alcuni di essi, e certo con quelli dello stesso nostro sangue o paese, e di nostro sermone. Udirsi già le amiste offerte di tale e tale. L'Italia trovarsi nel modo che si trova, perchè sempre si lascia sfuggire le buone occasioni, quando Provvidenza le pose innanzi. Gli altri popoli guardarci, pronti a deridere, se sapranno che, al solito, ci facciamo imporre la legge dal primo che fa mostra di volerci assalire in veste di soldato... Si fatti, presso a poco, sarebbero i semi del discorso; e aggiungerei tutte le probabilità della vittoria, come s'ode enumerarle. Ecco 120 mila combattenti di Piemonte preparati a pigliar di traverso l'avversario nostro nell'ala sua dritta. Ecco altri 120 mila che di leggieri manderà Napoli per correre all'antiquardo nella fronte. Ecco 40 mila Toscani che si muovono ai 20 mila nostri nel centro di battaglia. Poi le compagnie volanti de' guardiglieri, spicciolate per ogni dove, ed inquietanti le code. Poi le schiere

de' levati a romore per tutto il paese, migliaia e migliaia. E Svizzeri ausiliari che si commuoveranno sulle loro montagne per dare alle spalle. E la legione di Montevideo che attraverserà il mare per venire ad aiuto, e alla riscossa. E la flotta inglese che già veleggia per Adriatico e per Mediterraneo, gravida d'armati come il cavallo di Troja. Da un altro lato le forze dell'avversario nostro sparpagliate necessariamente per difendere le sue proprie terre da rancori e inimici. Tale o tale altra parte di esse forse mal disposta a lasciarsi spendere contro di noi, come moneta di sangue. Simpatie pullulanti per tutta l'Europa. Ed il labaro del Santo Padre. E la sua benedizione alle bandiere... — Bellissimo discorso, il quale contiene, senza dubbio raccolto in una somma, tutte le probabilità favorevoli alla vittoria: probabilità però (non lo dissimuliamo) le più delle quali sono alcuna poco improbabili. Peccato, che non si sia tenuto alcun conto delle probabilità contrarie, che facilmente a queste prime si possono opporre da chi, a contrapposto, volesse prendersene la pena. Ma questo non è il mio tema. Se fosse, non potrebbe osservarsi difficoltà a provare che le guerre non s'intraprendono contando a questo modo. Che gli eserciti, i quali si sperano accorrenti, non sono eserciti buoni. Che le schiere le quali vogliono arruolare, bisogna per lo meno aspettare d'averle arruolate. Che la legge de' popoli, la qual si prevede non è cosa fatta che capo abbia, e la quale si possa spendere dall'oggi alla domani. Che, mentre fra noi mancano tutti i principali apparecchi; quei dell'armi e dell'alimentazione; quei del nervo della guerra che è il danaro; que' d'ogni altra cosa che d'uopo aver pronta per cominciare, a menar le mani: tutto invece è disposto all'azione presso coloro con chi avremmo a misurarci, e già ci hanno la spada alle reni; già occuparono le posizioni più vantaggiose; già tengono fortezze nostre, già volgono contro di noi canotti; in parte nostri; e facilmente, pigneranno con danaro nostro, con vettovaglie nostre. Ma ciò, ripeto, non è il mio discorso. Tocco appena questi particolari a daro alcuna prova che è poi tutt'altro che dimostrata la certezza della vittoria; e perciò non è vergognoso il pensare a migliori espedienti (quantunque non voglia poi negare, che a una chiamata del Principe faremmo miracoli, e che sostenuti da lui non credo ci mostreremmo indegni dell'antico nome latino). Io a ciò appunto intendo venire, stabiliti così i termini della questione: se i dissapori essendo tra il Papato e l'Impero austriaco convenga a quella parte che lite innanzi al foro militare, per deciderla colle spade, come il popolo generoso vorrebbe. E non debbo ripetere, ancora una volta, che questo noi diciamo non doverci così di leggieri, e il Papa ha detto non volerlo, permettere. — Oh! perchè? — Perchè la ragione del Papa non è ragione da esser giocata al giuoco della guerra, e da esser vinta per guerra. Le guerre sono una mala e riprovevole usanza, una grandissima calamità, alla quale un Papa, secondo ch'io penso, e rispettosissimamente dico, non è bene che consenta, se non quando esse sono una grande, evidente, e deplorabile necessità. Il Papa, per essenza, è principio di pace, di concordia, di mansuetudine. Egli, tra' Principi Cristiani, rappresenta la giustizia fatta persona, e in ciò è la vera, e sto per dire l'unica, sua forza. Gli altri han bisogno di supplire alla efficacia di persuasione che lor manca, impiegando, allorchè le ragioni non sono ricevute, l'argomento regio del ferro. Il Papa a' Principi Cristiani non deve aver bisogno che di pronunziare quel ch'egli giudica giusto, e la sua stessa dignità gli comanda di non convalidare il suo detto co' mezzi sempre tinti d'ingrustizia e d'irragionevolezza, che sono l'essenza delle nostre misere guerre. Se non è creduto, dal tetto in su, Egli ha Dio dalla sua, nel quale non gli è lecito di non confidare. Se non gli è creduto, ha, dal tetto in giù, tutto il Mondo Cattolico, che leverà un grido unanime d'indignazione contro a que' che non gli credono. Se non gli è creduto, ha l'armi ecclesiastiche, ha poi, più che tutto, l'obbligo di procedere il suo secolo nel voler contrapporsi a quel che chiaramente è provato, che è male. Ora sta bene che il Papa, che un Pio IX, dia primo il grande esempio al mondo di ripudiare la competenza della guerra nel risolvere le questioni di dritto internazionale. La guerra, ripeto, ha tutta la stoltezza del duello, con tanta più iniquità, quanto è maggiore il male che porta seco. Niun può accettare un duello, e pure il Mondo perdona a molti che l'accettano messi nel caso di non poterlo recusare. Io non credo che il Mondo perdonerrebbe a un Papa d'averlo accettato. — Il discorso ha del vero, e tuttavia, crudel cosa è lasciarsi insultare e non rispondere. Ed è una specie di coraggio, temerario che pochi avranno il dire cosa tanto antipatica all'umor proprio di tutto un popolo. — Io non ho che una sola risposta. In conversazione, forse difenderci, per talso punto d'onore, la tesi che voi difendetevi. In un giornale, che è parola pubblica, parola solenne, parola d'una specie di sacerdozio popolare, non si burla. La verità e la giustizia innanzi a tutto. Dir diversamente è tradir il suo paese per darsi l'aria d'Achille. Pera la mia riputazione d'uomo non timido, e si dicano alla patria parole di senno. Tale è per lo meno il mio privato parere. F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Mercoldi, 25 corrente, celebrandosi nella chiesa nazionale la festa di S. Lodovico re di Francia, la Santità di N. S. Pio IX si condisse nelle ore pomeriane alla detta chiesa a venerare questo insigne eroe della cristianità. Lungo la strada, e specialmente nella piazza, lo accompagnarono festosa e clamorosa di popolo. Centoventi guardie civiche del regno S. Eustachia, abilitate con uniforme decenza, sotto gli ordini dell'egregio marchese Patrizi, fecero a Sua Santità gli onori militari. Nel che ebbe grandissima lode dal Pubblico il quale ammirò come in sì breve tempo si fossero le medesime idestrate a tutti i movimenti propri di una militare parata. Altre settanta guardie, abbigliate nel medesimo modo e schierate innanzi al quartiere fecero bella

mostra di sé nel passaggio di Sua Santità. Compilata la parata il colonnello onorario, marchese Patrizi, fece salutare il suo reggimento alle dette guardie nel gran cortile della Università Romana.

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di approvare nell'udienza di ieri, mercoledì 25 del corrente, la grande impresa delle strade ferrate a Roma della deliberazione adottata nel Consiglio dei Ministri tenuto nel giorno antecedente sotto la presidenza dell'Emo e Rmo sig. Cardinal Ferretti Segretario di Stato. Nel Diario prossimo di sabato si darà per intero il Rapporto in Consiglio sopra questo affare che si rende di tanta importanza per i Donni della Santa Sede. Intanto accenneremo, due esser le linee che per ora anderanno a concedersi; quella che da Roma al confine di Napoli presso Caprano, e l'altra per la grande linea da Roma a Bologna e fino al confine di Modena. Le Compagnie deliberatarie sono due, (*) cioè una per linea, le quali complessivamente faranno al Governo di Sua Santità una doppia garanzia, per gli studj preventivi, e per la sicurezza dei lavori. Queste garanzie sommano scudi novantadue mila la prima, ed un milione e cento mila scudi l'altra ambedue o in consolidato, o in effettivo contante.

(Diario di Roma)

(*) Le due compagnie deliberatarie crediamo potere assegnare che siano la Compagnia Principe Altieri e De-Rosselli per la linea da Roma a Caprano, e la Società Pologues e Jusa della Società Fabri-Cholmeley et Comp. per la linea da Roma al confine estense.

Si dicono venute le risposte di Vienna quanto alle proteste per Ferrara. S. M. I. e R. dichiara che l'occupazione è fatto del Radetzky, il qual però aveva ricevuto autorità di giudicare della fatta quando lo credesse opportuno e necessario. Ch'essano si considera come contraria ai dritti del Pontefice, ma si tiene data all'arbitrio dell'impero in forza del Trattato Viennese. Tuttavia poiché il S. Padre ne giurca altrimenti, si consente di rimettere tutto questo affare ad un arbitro che la Santità Sua sceglierà ella stessa. Così la fama da ieri in qua.

Il Minardi è stato consegnato ai nostri da Toronak. Si dice a patto, che in ogni ipotesi abbia salva la vita. Egli è arrivato in questa capitale, oggi 27, alle 4 antimeridiane.

I Sanmarinesi si lagnano dolentemente di quel che abbiamo scritto altra volta de' loro contrabbandi. Noi non vogliamo per sì poca cosa disgustarli. Era una barzioletta. Nel nostro particolare animo e stimiamo assai quella vecchia ed onorata immagine di Repubblica, raccomandata al mondo dalla sua veneranda antichità, e dalla bontà de' suoi civili ordini.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA
Bracciano 23 Agosto

Un fatto serio e spaventoso! Jeri mattina alle ore dieci e mezzo antimeridiane noi celebravamo la messa solenne con banda in mezzo la Chiesa; e tutti sull'orchestra; e quantità di popolo accorso alla festa del SSmo Salvatore. Il cielo era sereno, e splendeva il sole, fuorchè un po' di nebbiame stavasi basso all'orizzonte dalla parte d'Anguillara. Non eravi prevazione di prossima temporale: non si era udito neppur di lontano a rumbeggiare il tuono; quando all'improvviso, da una cappella, a mezz'aria come una rova di fuoco, con fortissimo scoppio, si slanciò un fulmine, e strisciando rapido a fior di testa sugli astanti invase l'orchestra, e gli attigli pilastri, e non si distaccò scieghi di cornici, e calcinacci, che vennero non so come, a ferire, a bruciare di dosso i panni a varj. Ma se la prima idea fosse stata del fulmine, non avrebbe accagionato quel turbamento, quello scompiglio che seguì. La prima idea fu di un colpo di pistola, dato da un qualche mal intenzionato; fu un'idea di tradimento, di massacro. La Chiesa diventò una piazza per rumor di grida, per disordine di fuga, per contrasto di alcuni che impedivano l'ingresso. I cantati eran preti di Velletri, i quali crederettero, che la pistoletta fosse loro stata diretta: scesero a precipizio, e per salvarsi dal supposto attentato, fuggendo per Bracciano, si mettevano al sicuro nel Convento de' Cappuccini. Il popolo reputando, che quelli fossero stati gli autori del colpo, (tanto più che qualche birbante gli avea gridati napoletani) li perseguitava a massa, gridando lo a congiurati, ai traditori! Pochi, non so se più spaventati, o più coraggiosi, erano rimasti in Chiesa. Questi pochi poterono bene accertarsi della verità del fulmine, quando videro le tracce tortuose del mercesimo su varj punti delle pareti, i guasti sull'istessa orchestra, d'on pretendesse parlarla la pistoletta. I galloni d'oro levati a ribuffo dai damaschi, i calcinacci, e non i pallinacci come si gridava, sparsi perfino a mezza Chiesa. Ma questi pochi pienamente convinti non bastano tutto ieri a dissuadere gli altri del concepito abbaglio, e s'ha ancor qualcheuno che sta ostinato nel proposito della prima idea, non pare in tutta buona fede, ma per desiderio di disordine, e di tener commossa e irritata la plebaglia. Jeri sera vi fu uno i girelli, ma pochissimo fu il concorso: ognuno se ne stava chiuso per maggior sicurezza in casa. S'aggiunge che Vincenzo Veneri e Pietro Ambrogio, circa alle sette pomeridiane, nella Chiesa della Misericordia si stilletarono a vicenda, ed assistiti tutta la notte dal Prete, questa mattina sono stati viticati per pericolo di morte. Non si conosce la ragione di questo fatto: certo che amendue avevano del vino in testa ma il vino suole operare secondo i preconcetti giudizi, le antecedenti disposizioni del cuore. Gli animi per tutto l'accaduto non sono ancora tranquillati. Queste Autorità Governative sembra che dormano in un'inerzia totale, senza adottar provvidenze, senza incute e soggezione e senz' ammonire. L'oscurità sembra che qui stasi tutta raccolta, fomentata, e quando lampo benigno non la dissipi, qui un'emo di male in peggio. Non dico altro, perchè non vedo più lume, ed è tempo d'imposture.

Il fatto precedente è notabilissimo, ma non infrequentissimo ne' fasti della Meteorologia. E un fulmine a ciel sereno, di che pari esempi si narrano in buon dato dai fisici. Le apparenze sono anzi state di fulmine infero od infero, cioè acceso da terra, (fulmine che gli antichi avrebbero detto di Giove Summano) che è dire una scarica tra il suolo e le infime regioni dell'aria fortemente elettriche in contrario senso, e, secondo che vorrei credere, *negativa*. Agli intendenti questo poco basti: cogli altri non possiamo venire a più lungo discorso.

F. O.

Civiltavecchia 22 Agosto

Sti natissimo Sig. Direttore

Molte lettere ammonivano essersi sparse voce nella Capitale che il Sig. Gio: Andrea Palomba Console d'Austria e Toscana in questa città sia stato pubblicamente insultato. Che si accercesse, si aggravi, si alti un fatto anche lieve ed innocente, è cosa che avviene tutto giorno perchè la fama *vires acquirit eundo*: ma in questa voce non è principio, non fondamento di sorta, perchè il Sig. Cav. Palomba, meritamente amato, e stimato da' suoi concittadini pel suo amor patrio, per la sua irreprensibile condotta morale, civile, politica, non ha incontrata, né oggi né mai la più piccola displicenza. Ne potrebbe averla giammai per la sua politica rappresentanza perchè questa popolazione ha troppa moderazione e buon senso per distinguere la persona dall'ufficio, e per conoscere quanto in-

presidente, impolitico, ingiusta sarebbe qualunque ingiuria fatta ad un rappresentante di estero torti.

La preghiera. Direttori, o emettete tale ordinata pubblicando la presente nel vostro giornale.

BENEDETTO BLASI

Fossombrone 22 agosto.

Sebbene non fosse stata peranco attivata fra noi la Guardia-Civile, tuttavia un terribile incendio scoppiato poche ore fa nella casa Lenti, ci consigliò a chiamare ad soccorso de' carabinieri, molti di que' giovani che erano già destinati a far parte della Civiltà cittadina. La loro presenza infatti valse mirabilmente a mantenere l'ordine in tanta confusione all'uscire ed assicurare da fuori l'attigua casa Marchini, aperta al libero accesso all'ognuno per signoreggiare così più facilmente dalla sua tarantola, l'incendio che già si era appreso al muro di quella. Intanto assai persone, mosse da generosi sensi di vera filantropia, erano accorse al luogo ardente, e con incrollabile coraggio ponevano in rischio la propria vita per salvare la vita e le sostanze altrui. Le più belle prove di singolare opposità e di audace, furono date dal sig. Giulio Carletti Dottore in chirurgia, dal sig. Egidio Valentini, e dai fratelli Stavranghi negozianti; dal calzolaio Raffaele Ambrogio, dal fabbro ferrajo Giuseppe Cardinalli, e dai fratelli Saverio e Remigio Ducci, che a quella prestissima ora tornando da Cagli, primi s'accorsero dell'incendio. Questo, non ostante il molto adoperarsi delle convenute persone, non sarebbe certamente vinto, se l'Ingegnere sig. Giuseppe Ferrari direttore dell'Ufficio a vapore della già Casa Ducale di Leuchtenberg non fosse prontissimamente accorso al primo avviso, recandovi la Pompa allestita, e alcuni uomini da lui ammaestrati a destramente usarla. In pochi istanti egli pose in azione quell'eccellente macchina idraulica, mosse la molta copia delle acque fornite con lodevole gara dalla più parte delle nostre fonderie da seta. Per tal modo si poté a poco a poco padroneggiare l'incendio, e togliere ai possessori delle vicine case ogni timore che le fiamme si propagassero a danneggiarle. In sull'abbeggiare difatti erano spente del tutto, e solo miravano i terribili effluvi del fuoco nella casa del Lenti, e lo scompiglio avvenuto in quella dei Marchini.

Lode pertanto a que' nostri Concittadini che accorsero alacramente e animosi ad estinguere un incendio, che senza dubbio poteva diffondersi funestissimo e generale. Lode al Ferrari, che per la seconda volta con la sua macchina ci tolse al pericolo di dover piangere conseguenze fatali. Lode alla prontezza operosa de' Carabinieri, e de' nostri bravi Civili, che chiamati appena, volarono al luogo del pericolo, mantenendovi l'ordine, e prove l'ordine e la sicurezza delle sostanze.

Macerata 17 agosto

« Mercoledì ultimo, al solito mercato in Macerata vidi un orrendo disordine. Tra ingente quantità di cereali esposti alla vendita, una folla di basso popolo volle dettar legge. Con minacce di morte a chi non ubbidiva, prescrive che NESSUNO POTESSE VENDERE O COMPRARE PIU' DI DUE COPPE (cioè una quarta parte del rubbio romano) e A SUO TALENTO NE FISSO IL PREZZO. Accorse la forza armata, ed essa (cosa incredibile!) invece di sparpagliare quei faziosi, ed arrestarne i capi, transigette con loro. Fu convenuto che il prezzo restasse ad arbitrio dei contraenti, ma che non si trattasse l'acquisto oltre le coppe due. Per questa mostruosa transazione più della metà di quei cereali rimase invenduta con gravi lamenti di quanti (tutti piccoli proprietari e contadini) non poterono convertirli in denaro, col quale dovevano far fronte ai loro urgenti bisogni. Più o meno gravi subbugli di tal natura sono avvenuti in altre comuni, e se si tarderà a dare esempi seri, il contagio anche sotto altri aspetti si diffonderà in modo spaventoso da gettarci tutti in balia dei peolotarja. Questa sola narrazione risveglia le più sinistre idee, e Dio voglia che il commesso attentato e gli altri di ugual tempra siano nella loro pienezza esposti alla supremazia autorità. Dovremo credere purtroppo il contrario, quando non venga inflitta l'adeguata punizione. Si rifletta bene che se tanto si è osato e sofferto, anzi autenticato sotto gli occhi stessi del Rettore della provincia, ed ove trovassi una forza armata sufficiente, che cosa dovrà avvenire in tutte le altre minori comuni, ove mancando la forza, non potrebbero mai le Autorità locali tenere a freno i sediziosi? »

Si ritenga per certo che nessuno spedisca granaglie ai mercati, meno che per ordini assoluti del Governante. Che le contrattazioni, assai scarse, ai magazzini saranno spiate e baldanzosamente impedito né mancherà il destro ai facinosi di rompere, e rapire alla chiara luce del giorno. Che i possidenti minori cadranno nella miseria; i maggiori resi impotenti a pagare le tasse fondiarie, cesseranno ancora di combattere i lavori, e gran numero di oneste famiglie artigiane languiranno di fame. Così la consueta industria, il consueto commercio soffriranno un deplorabile incaglio, e la diffidenza da una parte, il rancore dall'altra spalancherà una voragine tra i produttori e i consumatori; né ciò in una sola provincia dello Stato, ma in tutte, se l'impunità fomenta l'audacia che via via ingigantisce.

Chi non rimase attonito delle violenze commesse sotto pretesto di carestia in tanti luoghi dei domini pontifici nello spirato anno agrario? Qualche paese rigurgitava di cereali, altri ne soffrirono estrema penuria, perchè con proterva oltracotanza si volle impedire il trasporto da un luogo all'altro, e ciò in onta al sapientissimo sovrano comando della libera loro circolazione entro i confini dello Stato. Si giunse anzi tant'oltre, (e senza l'adeguata punizione dei re) che alcune partite di grano provvedute per lo sfamo di Roma non poterono estrarre!

In diversi anni abbiamo veduti i cereali ascendere al prezzo quasi duplo dell'anno scaduto, e nessuno ardì soltanto pensare ai detestabili eccessi, su i quali si geme. In quest'anno poi che la provvidenza versa come altrove, così nelle provincie pontificie, derrate in gran copia, le redarguite violenze sono bestiali, ed appaiono intenzioni anche peggiori.

Non si pensi all'infelice ripiego di ripristinare le desolate annone, con tanto plauso degli esperti e con sì prospero successo abolito dall'immortale Pio VII nei primi mesi del suo Pontificato; non si supponga essere sufficienti gli editti per ischiacciare la sempre crescente insubordinazione, che altera proterva la fronte, e rimarra sempre sorda alle semplici ammonizioni.

Supplichiamo pertanto che si cauteli con esempi di santo rigore la pubblica tranquillità, la sicurezza personale e reale di tutti i sudditi pontifici. A dir breve, si ponga in pratica

e senza indugio, e con decisive misure quella massima sì evidente e salutare, proclamata non ha molto in un sempre memorabile editto da personaggio augustissimo: IL PRIMO DOVERE DEI GOVERNI È LA GIUSTIZIA.

Mentre scrivevansi queste ultime linee, mi si porta a leggere un'altra lettera della Marca in data dei 21, la cui sostanza è questa. La mattina dei 19 un tal Spiccalardo contadino di Merrovalle condotto a Tolentino un carro di granturco nuovo, ne incominciò lo smercio a baj 60 la coppa. Presto gli si affollarono attorno molti del minuto popolo gridando con minacce che lo volevano a baj 30 la coppa, mentre altri meno indiscreti dicevano che poteva pagarsi baj 40. I pochi carabinieri fecero quanto poterono per riparare così disonesto procedere, ma non vi riuscirono trattandosi di 300 persone ammutinate. Parecchie di esse s'impossessarono del granturco ed assoggettando il prezzo di baj. 40 la coppa, lo distribuirono tra gli astanti. La valuta però fu pagata da pochi, e lo sventurato venditore minacciato dai più, dovette chiamarsi contento di non perdere altro che il suo granturco.

Veggasi dunque come pur troppo, la cancrena su questo particolare sempre più si dilata, e come a così estremo disordine occorrono estremi rimedi.

Rimini 23 agosto

Un nobile esempio di Bologna, Ferrara e Forlì che prendendo motivo dalla invasione austriaca hanno profferito a Pio IX le loro vite e gli averi per la conservazione dell'indipendenza della Santa Sede e della integrità territoriale, è stato imitato dalla città di Rimini: il consiglio comunale Riminese, sotto il 21 corrente, ha indirizzato a monsignor Prolegato della provincia di Forlì la seguente dichiarazione:

In presenza de' gravi avvenimenti di Ferrara, il Consiglio Municipale di Rimini si fa debito di esprimere sobennemente la sua fele illimitata nel sapiente Governo dell'immortale Pio IX, la viva gratitudine per le civili riforme benignamente concesse allo Stato, ed il fermo proposito di dare tutto se stesso alla difesa del Principe e de' suoi sacri diritti. Si degni l'E. V. R. quale Preside della provincia di unire ai piedi del trono Santissimo questi leali e doverosi sentimenti, che sono pure quelli dell'intera popolazione.

Altra pure del 23

Il giorno 21 corrente partirono improvvisamente da Rimini i Granatieri di guarnigione: all'istante fu organizzato un corpo di civili i quali si prestarono, come oggi si prestano, ben volentieri a servire il loro paese, in questa opportunità, in unione ai volontari pontifici, che tuttora presidiano la nostra piazza. Bello e commovente spettacolo in vero, il vedere comuniste ed affratellate finalmente nell'amplesso della pace le varie classi dei cittadini anche con questa truppa, cessate le diffidenze, spente le inimicizie, che a sommo danno della patria comune potevano temersi eterne. Tale e tanta è la potenza de' sovrumani esempi del magnanimo Pio IX.

A togliere ogni equivoco, dichiariamo che le dimostranze (V. Bilancia N. 27) in proposito del servizio funebre, che fu celebrato in Ferrara, pe' Bandiera e compagni, vennero fatte dal comandante Austriaco della fortezza.

BULLETTINO

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA DEGLI STATI ITALIANI Toscana

Livorno 23 agosto

La occupazione di Ferrara e la voce (fornita su alcune lettere di Genova) che si vada effettuando una modificazione nel Ministero Sardo in senso liberale, ha esaltato gli animi de' Livornesi. Jeri furono affissi e dispensati prodammi col quali si domandava la Guardia Civile e si eccitavano i giovani ad armarsi ed istruirsi nel maneggio delle armi. La Polizia che volle staccare i fogli, non riuscì, e fu liberato uno che era stato arrestato dalla medesima nell'atto di affiggere uno di questi fogli. Una copia ne fu attaccata al palazzo del Governatore di faccia al Guardiollo della Polizia; nè alcuno osò distaccarlo, temendo la presenza del popolo.

Nella mattina alcuni giovani si sottoscrissero in alcune note per provvedersi d'armi e per istruirsi ne' gimnasj militari. Nella sera, dopo la ban la gran riunione, in Piazza d'Arme, di popolo: fu domandata con molta insistenza, sotto le finestre del Governatore, la Guardia Civile; il Governatore si affacciò sul terrazzo, ricevette molti applausi e ringraziò il popolo adunato. Le sue parole furono accolte con silenzio e rispetto, essendosi alcuni tolto il cappello di capo. Disse che aveva fatto conoscere al Principe il loro desiderio, che non dipendeva da lui la concessione della guardia e che bisognava attendere con dignitosa calma la concessione sovrana. Si rinnovarono gli applausi e la moltitudine prese la direzione verso Via Grande dalla parte della gran guardia. Nella piazza v'erano pattuglie de' carabinieri, fucilieri e artiglieri: furono tutte salutate con evviva e con grida - non siamo vostri nemici perchè siete soldati italiani e lo siamo anche noi. Al corpo della gran guardia gli evviva furono rinnovati e vi fu batter di mani: al picchetto fu fatto lo stesso. Sulla piazza del Voltone accadde che il picchetto de' carabinieri prese in mala parte questa dimostrazione: onde tre di essi si misero in atteggiamento minaccioso ed impugnarono le sciabole. Il popolo andò loro addosso con pugni e con sassate: qualcuno rimase leggermente ferito. I carabinieri l'avrebbero passata molto male, se non fossero stati posti nel mezzo dalle pattuglie de' soldati e in questo modo assicurati. Così terminò la sera. Questa mattina i carabinieri sono stati consegnati alla caserma e non si sa come andrà a finire.

DUCCATO DI MODENA

Onori Sacri a Pio IX in Reggio di Lombardia

Vi ha un nome oggi, sacro e venerabile, il quale non significa e suona per tutti, se non amore, clemenza, magnanimità; che mentre scorre di labbro in labbro ripetuto in tutte le favelle, fa battere ad un tempo i cuori e commuovere gli animi ad entusiasmo; al quale piegavano la fronte riverenti le sette nemiche al cattolicesimo; e perfino i musulmani; e questo nome caro, ossequiato e benedetto è quello di Pio IX.

L'elezione prodigiosa di Lui, le opere mirabili e dirò provvidenziali, onde fece glorioso l'anno primo del suo regno faustissimo, la giusta fiducia che nacque e crebbe nei cattolici di essere mandato da Dio a compiere grandi avvenimenti, l'ammirazione onde lo guardano per quella sua invincibile costanza nel ridurre a meglio le condizioni della cosa affidata al triplice scatto, produssero unitamente tale ribocco di affetti sovrani, ardenti, e figliati da doverci in qualche modo renderci manifesti, e da volgere suppli-

che, serroppe all'Onnipotente che lo concessa, affinché lo serviva luogo a rappresentarlo qui in terra.

In Italia specialmente sorge vivissimo l'affezione all'Augusto Pontefice, e dell'un popolo all'altro della penisola una è la voce, uno il desiderio di oltre a venti milioni d'uomini una ché inclome, prospero, auspiciosissimo continui il regardo Lui sull'intera cristianità; richiami all'ovile la parte dell'umanità che ne è smarrita, illumini i ciechi ed i malvoglianti, metta i deboli, moderi i gagliardi, scuova i costumi, rinsfranchi i costumi, togli gli abusi e le mene, spenga i dissidii e gli odii, mostri ai malavvisati che religione, sapere e il vero progredimento della civile comunanza procedono di bell'acordo; e che gli ultimi della prima discendenza... e prepari i tempi dei costumi rinnovati, dell'adorazione universale al Cristo, della pace sicura, delle nazioni ricomposte. Ed Italia gli è debitrice più che ogni altra terra, di ricambio d'amore; Italia che gli fu culla, che lo vide Pastore in due delle proprie città, ed incoronato di una delle itale corone, sente quanto l'esempio delle virtù splendide di Lui valga ad animare nel cammino del bene non solo gli abitatori delle provincie a Lui soggette, ma eziandio quante genti si pacchiodono in Lei, e se no vantano figliuole.

Reggio di Lombardia, città fra le italiane non seconda ad alcuna per fede e carità, fu mossa fino dai primigiorni dell'ealtazione di Pio IX a profondo ossequio verso questo Pontefice, il quale con atti di clemenza immortale cinto del pacifico olivo il trionfo, sicché accogliendone con ansia le novelle, lodandone le operazioni e benedicendolo le mille volte, volle ancora mostrare coi fatti quanto gli fosse divota sinceramente. Laonde fu sollecita a cingere larghi frutti dal tesoro aperto alle anime nel santo giubileo promulgato da lui, donò generosamente all'invito di Lui per gli infelicitissimi fratelli cattolici che muojono di fame nell'Irlanda, ed oggi, anniversario del giorno faustissimo in cui fu eletto a Papa, statò innalzare pubblica preghiera a Dio, in rendimento di grazie, perchè lo donò all'orbe cattolico e ad implorazione che si degni nella sua pietà infinita lasciarlo molti anni tegnissimo Custode di quel potere, che infamiglia l'uomo cogli eletti, gli schiude le porte del cielo, e lo guida alla beatitudine eterna.

E siccome il sentimento che mosse i Reggiani a festeggiare l'anniversario, fu religioso; perciò strettamente religioso fu il modo di compiere la festa: se ne chiese dalle autorità ecclesiastiche il permesso, che fu concesso di buon grado, e con denaro raccolto dalle offerte spontanee dei cittadini si ordinò la funzione che si condusse nella maniera seguente. Esposizione per l'intera mattina del busto argenteo del s. Protettore Prospero, nell'insigne basilica ad esso Lui intitolata; in sulle dieci e mezzo, messa solenne musicata dal valente Maestro Peri ed eseguita a piena orchestra; terminato l'incruento sacrificio, venne il canto dell'Inno Ambrosiano, poscia, a fine, la Benedizione coll'Augustissimo sacramento. In copioso numero i sacerdoti accolsero e celebrare nella suddetta basilica i sacri misteri, per invocare il Signore e pro' del Vicario suo; si affollò il popolo a ringraziare ed a supplicare, sentendosi sempre ordine e compostezza mirabili quali si addicono ad adunanza di persone cattoliche ed incivilite che si congregano a pregare nella casa dell'orazione.

La ricordanza di questo giorno darà e si rinfreschi sovente nella memoria nostra: essa ci rappresenta dinnanzi all'immagine di quel sommo per il quale ci racconciavamo nella fiducia dell'Onnipotente, ci rammentò le virtù altissime ond'è adorno, e l'obbligo nostro, di noi cattolici ed Italiani, d'imitarlo, tenendoci legati alla cattedra suprema su cui si asside, ubbidendone ai comandi, soddisfacendone ai consigli, e rendendoci a somiglianza di di Lui, miti, benevoli, operatori di giustizia, esecutori perfetti dei nostri doveri, e vultu con tutte le forze nostre al lustro maggiore della religione e della patria.

Se gli Italiani in sui primi anni del secolo presente furono maravigliosi per coraggio indovito nelle armi, quando con seco si travolse il Capitano dell'età moderna, sieno imitabili ancora per senso civile e per opere sante nel mezzo a cui ci approssimiamo, traendo alla voce ed all'esempio del Pontefice dell'età moderna; ciò facendo saranno inziatori di una terza civiltà, della civiltà veramente completa, in cui fede e sapienza di conserva dopineranno il modo.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

DELLE COALIZIONI POLITICHE

Dovendosi qualche volta parlare delle coalizioni politiche, non sarà inutile dirne alcuna cosa teoretica. Coalizione s'intende quando più uomini o più partiti si uniscono ad ottenere uno scopo, vinto il quale ciascuno ritorna qual che era dianzi. Due ragioni giustificano le coalizioni politiche: l'una quando una parte per modo abusa del suo prevalere che per volerla contenere o abbassare sia necessario che le altre parti, posti giù gli interni dissidii, si uniscano a combatterla in comune; d'onde nasce che o quella cade e sormonta un'altra non così forte, e più rispettiva per la passata alleanza e per la novità del principato, o il potere rimane tuttavia all'antica, la quale si tempera per allentare sì aspra e continuata guerra, e perchè s'accorge d'esser così diligentemente osservata che ogni errore può tornarle sul capo a ruina. Questa costiffata specie di coalizione non può aver naturalmente luogo che nei paesi repubblicani e costituzionali; perchè ivi il governo va sempre in mano della parte più forte. Avvi un'altra specie di coalizione, la quale s'accorda con qualunque forma di reggimento, ed ha luogo quando un sommo e principalissimo bene sociale si ricerca: allora per conseguirlo tutti mettono in comune gli sforzi loro, e non si vuol dissenso in questo punto comechè sia dissenso negli altri meno capitali: sarebbe tenuto per nemico chi concordasse ne meno importanti, e in quel punto principalissimo tenesse altra sentenza, come al contrario sarebbe accolto per amico chi in tutto diverso, convenisse in questo col desiderio degli altri. Si nell'una che nell'altra specie di coalizione bisogna guardarsi da alcuni pericoli. Il pericolo della prima specie è che spesso volte le parti sono ingannate dai loro capi, che sanno metter la maschera del pubblico bene alle brutte e vergognose an-

stati loro; e questo è il morbo che più facilmente si applica agli umori de' paesi liberi. In molti e diversi pericoli può urtar nella sua via la seconda specie di coalizione. Il primo è quando si pone troppo alto o troppo basso lo scopo; nel primo caso non se ne può infonder ne' più la persuasione e il desiderio, e questo ha fatto cader molte utopie; nel secondo moltissimi lo trapassano quasi sdegnando, e la moltitudine gli dà il pregio che ha, e questo ha fatto tornar vani molti movimenti che è inutile disegnare, e che le masse si contentarono di guardare. Il secondo pericolo da cui si denno allontanar queste coalizioni, si potrebbe chiamar della soverchia concordia: come non si patisce contraddizione nel punto principale, così non si vorrebbe patire negli altri, il perchè le opinioni si spuntano, per così dire, e si confondono sotto parole troppo generiche; la qual cosa è grandissimo male perchè niente rende gli animi più molli e disaccorti alle forti cose, che questa fiacchezza dell'intelligenza e questo considerarle le opinioni non come la sostanza della politica ma come vestimenta che si pongono e si ripigliano secondo aggrada. Il terzo pericolo chiameremo della troppa distazione, ed accade quando la diversità nelle altre cose tanto inasprisce, che non si vuol per alleato e compagno al conseguimento dello scopo chi a noi non somiglia, il che induce nei non somiglievoli una diffidenza ed una disperazione possibile a portar ad ogni eccesso: e la natura umana è siffatta che quel che a noi non si lascia fare, vogliamo che altri non faccia, e chi non vuole alcuno per compagno, facilmente sarà per averlo nimico. Il quarto e ultimo pericolo è quello del duplice scopo: chi vuol nello stesso tempo due cose, le più volte non aggiunge nessuna, ha detto Montesquieu, e dice nel suo privato il buon senso ad ogni uomo. Un bellissimo esempio della seconda specie di coalizione dierono gli Spagnuoli nella guerra dell'indipendenza dove tutti gli ordini tutte le classi, tutte le opinioni ebbero un cuor solo, ed un'anima sola e si vide i più caldi fautori delle innovazioni combattere accanto ai più tenaci partigiani dell'antichità. Dierono pure un bellissimo esempio di questa specie di coalizione i Fiorentini nell'ultima epoca della loro repubblica quando i piagnoni, i libertini e gli ottimati, non dico tutti ma i migliori, ebbero cuore di resistere a un Clemente e un Carlo, alla perfidia pallesca, al fato tristissimo dell'Italia in que' tempi. Egli è vero che i Fiorentini non furono così avventurati come sono stati gli Spagnuoli, ma non fu colpa loro, e niuno mai farà rimprovero a Firenze d'esser così gloriosamente caduta. Una siffatta coalizione è sommamente desiderabile che in alcune epoche sia fra gli uomini di lettere e filosofi e gli scienziati, tutti insomma che rappresentano i pensieri e i sentimenti d'un popolo. Bisogna però in questo caso guardarsi che per troppa voglia d'unità non si scemi alle lettere e agli ingegni la spontaneità, e non si offenda il fiore dell'ispirazione personale. Bisogna che una segreta armonia governi le menti, e in una immensa varietà l'unità si ravvisi. Questa ultima riflessione non parrà diversa e senza analogia e relazione colle altre quando si pensa al potere grandissimo che hanno al presente la letteratura e la filosofia, e che i mutamenti sociali non dipendono più tanto dall'azione quanto dall'opinione —

Turchia

Da giornali francesi rileviamo che si tratta d'aprire tra la Santa Sede e il governo ottomano relazioni diplomatiche, e che forse si manderebbe un Nunzio a Costantinopoli affine di proteggere i Cattolici d'Oriente. Non sappiamo se ciò sia vero; ci sembra però che aggiungerebbe una bellissima gloria alle tante che l'immortale Pio IX si è procacciate. Il protettorato de' cattolici d'Oriente, lasciato come insin ad ora si è per necessità fatto, alle potenze Europee, non porta que' frutti che dovrebbe portare. Senza dar fede alle relazioni che non poche volte i giornali hanno allegato per comprovare l'incuria ed anche la connivenza o i secondi fini di politica e d'ambizione di queste potenze, basta il più volgare buon senso a dimostrare che mescolandosi insieme gl'interessi politici e commerciali e i doveri di religione e di umanità, le gelosie e le ambizioni degli stati Europei e i sospetti del governo ottomano, ne conseguiva o ne può almeno conseguire che quest'ultimo ha in diffidenza e protettori e protetti, e cercherà di metter ostacolo se non può colla forza, coll'astuzia, al bene e mancare alle promesse che la prevalenza degli Europei ad ora ad ora ne trae suo malgrado. La Nunziatura Pontificia avrebbe invece una missione semplice, schietta senza mistura di politica. I cattolici dell'Europa sarebbero confortati della sorte de' loro fratelli d'Oriente, e quando non bastasse l'influenza pacifica e religiosa a tener i Turchi nella via dell'umanità e della ragione, chi impedirebbe al Vicario di Cristo d'altar la voce e alle potenze cattoliche d'ajutarlo? Un giornale francese trattando quest'argomento par che alluda e si faccia forte, più del convenevole, sull'antico privilegio che i Francesi pretendono avere di tutelare i cristiani dell'Oriente. Ma ove pur si voglia ammettere questo privilegio, esso non può per niente invalidare il dovere che divinamente ha il sommo Pastore di attendere alla cura e alla salute del suo ovile e dell'universo popolo cristiano.

Spagna

L'Heraldo assicura che tra il Re e la Regina ben presto sarà pace; noi lo speriamo pel bon della Spagna e pel culto che professiamo al principio monarchico. Accertano in Spagna che l'autorità di Pio IX siasi interposta per questa pace. Si parla altresì d'una macchina infernale chiusa in un plico diretta a Sorzano, ma ei si sarebbe accorto dell'inganno. Crediamo superflua ricordare ai leggitori che le notizie di Spagna han sempre bisogno di conferma.

Portogallo

Das Antas ha abbandonato il suo paese ove non era più sicurezza per lui, ed ha esposto in una lettera indirizzata ai rappresentanti delle tre potenze lo stato miserabile in cui il Portogallo è caduto, le violenze della soldatesca e dei cabralisti, le ingiuste sevizie che subiscono gli amnistiati, le persecuzioni che sopportano i giornali dell'opposizione dopo reintegrata la libertà della stampa, infine la duplicità de' consiglieri intasi dalla Regina la quale secondo le più recenti notizie ha adottato il protocollo delle tre potenze.

Irlanda

« Lo spirito di O'Connell vive ancora fra noi » *The spirit of O'Connell is still alive.* Ecco le sublimi e sante parole che gl'Irlandesi si ripetono incurandosi rimanere in quella via di legalità in cui il grande agitatore gli ha messi, e a persistere a voler la revoca senza cui non può rifiorire l'Irlanda. Ci dispiace che l'indole di questo rendiconto della cronaca contemporanea c'impedisca di ritrarre gli avvenimenti con la vivacità e con l'emozione della storia e dell'ammirazione. Noi avremmo voluto raccontare gli onori resi alla memoria del grand'uomo, le nobili parole de' suoi amici, il patriottico e cristiano cordoglio de' suoi cittadini. Ma per quanto O'Connell sia degno d'ammirazione, noi troviamo più meravigliosa ancora l'attitudine del popolo Irlandese. La libertà e la religione hanno fatto dell'Irlanda un popolo d'eroi: giammai la storia non avea presentato simigliante spettacolo: ecco un popolo povero affamato rosso dalla febbre e dalla miseria che trova ancora e denaro da offerire alla patria e pazienza per aspettare giorni migliori e costanza nella sua generosa fede al buon diritto. Innanzi questo esempio sublime certo si può travedere alla civiltà cristiana un avvenire che sarebbe ora impossibile di descrivere. L'elezione Irlandesi volgono pertanto per la più parte favorevoli ai partigiani della revoca. Noi ci guarderemo di giudicare se la revoca se il parlamento di *College Green* basterebbe a sanar le piaghe d'Irlanda. Noi non siamo tanto presuntuosi, ci condiamo all'istinto dei grandi uomini che li rappresentano o li guidano, ma in presenza di questo sincero entusiasmo dell'Irlanda non si può dire che la revoca altro non sia che una potente parola, che uno splendido fantasma; ripetiamo piuttosto il grido dell'Irlanda. « Lo spirito di O'Connell vive ancora fra noi. »

Messico

Le notizie del Messico sono contraddittorie: alcune portano che già si tratta della pace e dicono i nomi de' negoziatori d'entrambe le parti: altre farebbero credere che ora incomincia davvero la guerra, e che le truppe americane si trovano a mal partito travagliate senza respiro dalle *guerriglie* messicane sempre più crescenti e baldanzose. Alcuni giornali americani sospettano che queste proposte di pace non sieno che uno stratagemma de' messicani; altri giornali dicono che Santanna e i suoi soldati vorrebbero bene la pace, ma che questo appunto induce il popolo messicano a voler che la guerra continui per torsi dal collo, non potendo altrimenti, Santanna e le sue bande prepotenti, cagione potissima della miseria del Messico. Altre notizie recano che alcuni stati della federazione messicana hanno giurato che, chechè si faccia il governo centrale, essi continueranno a far guerra cogli americani e non porranno le armi, che quando la dignità e gl'interessi nazionali saranno in salvo. In fine si scorge chiaramente che la pubblica opinione negli Stati-Uniti sempre più s'attedia di questa guerra messicana, e quasi si potrebbe dire che oramai se ne pente.

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Coloro i quali amano la gloria della scienza italiana, non possono non avere seguito con granda compiacenza il Principe D. Carlo Bonaparte, Zoologo di quell'altezza di fama che tutti sanno, nell'ultimo suo pellegrinaggio di presso a poco cento giorni per Europa sino al felice suo ritorno in questa Capitale del Mondo Cattolico.

Fatto ossequio in Torino alla Maestà di Carlo Alberto, e ricevutene assicurazioni prodrome a quell'altre, di che in questo stesso foglio è parola, passò a Parigi, dove ben sei settimane godè le prove dell'amor e dell'ossequio de' più illustri in dignità ed in sapere, sedutosi all'Istituto nel posto che di ragione gli si compete, visitati i musei, venerata nell'Ospizio degl'Invalidi, e tra gli ossequi di questi la spoglia dell'immortale che gli è zio, stato nelle logge or della Presidenza, or della questura alle Tornate delle due Camere, accolto da tutti con festa e colla fraternità d'amplessi che gli è dovuta come dotto, e come il principe di quel sangue che egli è.

Di Francia corse a Inghilterra, e diè saggio del sapere italiano nel Congresso scientifico della dottissima Oxford.

In Copenhagen, tra i favori di quegli amatissimi principi regnanti, ebbe eletta parte alla riunione scientifica scandinava.

Visito in Stokholm la corte svedese a che vincoli di parentela lo stringono.

Riveri in Berlino i sommi naturalisti che v'hanno sede, e s'inchinò al filosofo re, da esso ricevuto ad ospizio in Postdam, e visitati con esso i ricchissimi musei della Capitale.

In Vienna diè saggio di sua zoologica sapienza riconosciuti così su due piedi alcuni pesci del Danubio.

Toccò l'Ungheria che trovò piena di cordiale affezione per la nostra Italia, e di desiderio del dimostrarla quando che fosse.

Polè veder in Venezia i grandissimi apparecchi per la imminente Riunione scientifica italiana; cioè d'una Istituzione, della quale egli ha gloria d'esser stato principal promotore.

In Firenze presentava gli omaggi suoi all'inclito Leopoldo, raccontandogli i fasti di questa sua lunga Odissea compiuta con una rapidità, la quale in altri sarebbe mirabile, nel principe di Canino è abituale virtù.

Così riportavasi a casa, ricco d'allori e di cognizioni acquistate in cambio d'altre, narrandoci poscia come il nome del Sommo Pio trovato abbia in onore presso tutte le genti senza distinzione di stirpe, o di religiose opinioni; dalla fredda Svezia e Danimarca alla calda Ungheria, dove sulle spade giuravano migliaia d'armati pel nome e per la esaltazione del massimo Gerarca.

Sia egli il ben tornato. Noi che lo amiamo di vecchia e cordiale amicizia, riconosciamo e veneriamo in in esso un ornamento della scienza Romana, uno de' non moltissimi (purtroppo) i cui meriti il nostro nome risuona in ciò per Europa non senza onore.

F. O.

AVVISI

THE ROMAN ADVERTSER

Giornale in lingua inglese che si pubblica in Roma in ogni sabato.

Essendo imminente il tempo in cui molti forestieri e particolarmente gl'Inglese ed Americani vengono in Italia per passarvi diversi mesi; la Direzione del suddetto Giornale crede a proposito il rammentare ai signori Artisti, Negozianti di oggetti di Belle Arti, Locandieri, Proprietari di appartamenti mobiliati e tutti quelli infine che possono avere un interesse coi forestieri, essere gli annunci nel suddetto giornale un ottimo mezzo onde fissare l'attenzione dei viaggiatori esteri, e quei tali che se ne servirono nella scorsa stagione, conoscono per fatto proprio quanto ciò sia vantaggioso.

Le inserzioni si ricevono al moderato prezzo di baj. 5 per ogni linea di 38 lettere ed allorchè si dovessero ripetere più di 4 volte consecutive si fa un ribasso del 15 per 100. Le traduzioni dell'italiano in inglese si fanno senza alcun aumento di prezzo.

Si dirigano al N. 79. Piazza di Spagna ove dovranno essere dirette anche le lettere e le tratte (franche di posta) per l'importare delle inserzioni

REGOLAMENTO

CONCERNENTE

L'ESERCIZIO E LE MANOVRE

DELL'INFANTERIA

Tradotto dal francese

DA LUIGI BONETTI

Gl'ingegni più grandi di ogni tempo e di ogni nazione si sono diligentemente occupati ad insegnare l'arte della guerra che spesso è indispensabile per la conservazione dei Popoli e per la difesa dei Principi. La presente opera contiene però le regole che si trovano sparse in altri libri, e sono ridotte alla evidenza di dimostrazione, Colla scorta di questa sola opera divisa in due volumi in 8.º con 40 tavole in rame, si diviene in teorica ed in pratica un eccellentissimo milita.e.

Essa è impressa coi tipi del Salvioni, e si trova vendibile nel suo Negozio in Piazza di S. Ignazio N. 133 al prezzo di scudo 1, 20.

VENDITA DI VASTO FABRICATO IN ROMA

A tutto il giorno 31 Agosto corr. nell'Officio Capitolino Hilbrat in Piazza di Pietra n. 43 si ricevono offerte chiuse per l'acquisto del vasto Fabricato libero di Canone, ed ipoteche situato ultima salita di S. Maria Maggiore all. civici N. 131 al 135 inclusive, volta in Via Ruinaglia N. 41, composto di Pianterreni, due Piani superiori, Portone carrozzabile, gran Cortili, Cavallerizza, Rimessa, Scuderie, Fienile, ed altro, affittato per annui Scudi Trenta Sessanta.